

in difesa dei diritti umani conculcati, e al tempo stesso perchè egli giudica che la situazione dello scrittore delle ultime generazioni si prospetti estremamente ardua, se non insostenibile. I personaggi agiscono in una sorta di «vuoto della stirpe umana».

...non operano, vivono, respirano, combattono come quelli dei nostri predecessori dai quali abbiamo imparato il mestiere: Dickens, Fielding, Thackeray, Conrad, Twain, Smollett, Hawthorne, Melville, James... Il dilemma del giovane scrittore, e non soltanto questo, ma ogni nostro problema, è di salvare il genere umano, di salvare l'individuo

dall'anonimità prima che sia troppo tardi e l'umanità sia scomparsa dall'animale che si chiama uomo.

Lo scrittore più disponibile in questo senso pare a Faulkner sia oggi, in America, J. D. Salinger, ma si tratta di tentativi, non di riuscite. Vista da questo angolo la appassionata requisitoria di Faulkner rivela quasi pateticamente l'inquietudine di una generazione la cui maturità si direbbe oggi sprecata dalle nuove leve, e che non sembra trovare nel proprio passato e nella lezione che esso contiene tutta la forza sufficiente per affrontare con rinnovata speranza nè il presente nè il futuro.

CLAUDIO GORLIER

## LETTERATURA FRISONE

Una lingua (a parte strumenti ideati per la mera utilità pratica, come l'esperanto, e simili) non si improvvisa, e tanto meno una letteratura. Se entrambe esistono (e quasi dappertutto, in ogni parte del mondo, a una lingua tuttora viva corrisponde una letteratura, almeno orale), vuol dire che in quel determinato clima geografico-culturale esse hanno una loro intima ragione, una naturale necessità, oserei dire. E ciò spiegherebbe la passione con cui popoli numericamente esigui oggi difendono in Europa il loro patrimonio nazionale, compendiato appunto dal binomio lingua + letteratura: è per loro un modo di sopravvivere, distinguendosi. Non sfuggi il fenomeno (e il suo significato) a Gide, ormai vecchio, che anzi trasse lieti auspici per il progresso della cultura dall'affermarsi delle letterature cosiddette piccole. È d'altronde ovvio che, per gli studiosi, l'aggettivo « piccolo » non implica alcun significato offensivo: si riferisce unicamente alla minor diffusione della lingua, alla minor durata o regolarità dell'evoluzione letteraria, non contiene affatto un giudizio di merito sul valore intrinseco dei testi, spesso degni di essere più vastamente conosciuti.

Già Tacito nella *Germania* menziona, in due diversi capitoli, da una parte i Batavi (antenati degli odierni Olandesi), dall'altra i Frisii e i loro « immensos lacus », che ancor oggi offrono un piacevole diversivo a chi attraversa in macchina la piatta e malinconica pianura. Batavi e Frisii furono forse i due soli popoli germanici che mai non si mossero dalle loro sedi per scorribande verso il sud; intenti all'agricoltura, alla pesca, ai commerci, non molestarono i possessori di terre più ricche o amene. Nel Medioevo l'area del frisone, nelle tre varietà occidentale, orientale, settentrionale, era molto vasta, estendendosi — di fronte al Mare del Nord — pressappoco dai dintorni dell'Aja sino alla costa danese; ma le successive vicende politiche la ridussero di parecchio. Quasi scomparso in territorio tedesco, il frisone orientale; frantumatosi in numerosi dialetti insulari o costieri dello Schleswig, il frisone settentrionale; è rimasto come unico nucleo compatto entro i confini dell'Olanda (province di Frisia e Groninga) il frisone occidentale, custode e continuatore della tradizione letteraria. Probabilmente gli giovò un fatto che, per se stesso, parrebbe

negativo (e, sotto certi riguardi, lo fu senz'altro): l'ingresso (anno 1579) della Frisia nell'Unione di Utrecht. Allora cominciò lo stato di tensione, durato sino ai giorni nostri, tra il frisone, lingua parlata in due sole province, e l'olandese, lingua ufficiale delle Province Unite e poi del Regno dei Paesi Bassi; ma, appunto per reazione, per auto-difesa, il frisone non si disgregò, anzi continuò ad essere scritto, nonostante un altro temibile concorrente: il latino.

Più di una volta da Italiani e da stranieri (Olandesi soprattutto) mi è stato domandato — oralmente e per iscritto — se il frisone è proprio una lingua, o non piuttosto un dialetto... molto diverso dagli altri olandesi. Sempre ho faticato a fornire una risposta precisa, motivata e che insieme non offendesse persone colte; in materia di filologia, i risentimenti sono facili. Del resto neppure in Italia credo siano molti coloro che sanno essere il friulano una lingua retica, anziché un dialetto italiano.

Tra frisone e olandese le differenze sono così notevoli, già nella grafia, che per molti Olandesi un testo frisone è a stento comprensibile, e talvolta non lo è affatto; il frisone ha un sistema vocalico molto vicino all'inglese, salvo la preponderanza delle vocali chiare su quelle torbide, e — udito parlare — risulta fluido, armonioso, del tutto privo dei suoni gutturali aspri che caratterizzano l'olandese. Infine nella morfologia e — sebbene in misura minore — anche nel lessico, si distacca dall'olandese molto più che il *riksmaal* norvegese dal danese; ora, nessuno mai ha pensato di definire un dialetto il *riksmaal*.

Vi è poi la continuità della tradizione letteraria; essa si estende dai testi giuridici e religiosi (sec. XIII) in antico frisone, all'opera tra classicheggiante e barocca di Gysbert Japicx (1603-1666), il poeta nazionale per eccellenza, che sarà solennemente commemorato nel 1966, terzo centenario della sua morte; allo stuolo di scrittori: lirici, narratori, ideologi, che nel secolo scorso — con romantico entusiasmo, anche se di rado con opere di sufficiente valore estetico — promossero il risveglio dell'assopita letteratura, e di essa concretarono la prima fase moderna. L'Ottocento, col

bell'impeto internazionale del Romanticismo che riuscì a scaldare la stessa fredda filologia avviandola a scoprire, con scientifica precisione, parentele e particolarità delle diverse lingue, patrocinò la rinascita di parecchie « piccole » letterature, nè la frisone fa eccezione. Essa pure conobbe qualche breve accesso di esaltazione patriottica e nazionalista (la *Grande Frisia* vagheggiata verso il 1850 dall'impetuoso Harmen Sytstra); ma in genere, con savia aderenza alla realtà, preferì ricostruirsi mediante una produzione consona ai gusti del popolo, per riconquistarlo alla lingua materna e innalzarlo a sentire bisogni spirituali; artigiani operosi in tale senso furono autori versatili e fecondi come Waling Dykstra (1821-1914) e Tjibbe Gearts (1824-1906), oggi un po' dimenticati al pari dei nostri Ottocentisti minori.

Le letterature in fase di formazione o di rinascita debbono affrontare problemi particolari che non si presentano a quelle già costituite; due fra i più importanti sembrano essere l'adozione di una grafia costante, unitaria e il superamento degli angusti orizzonti regionali. Entrambe le mete sono state raggiunte, in Frisia, durante la prima metà del nostro secolo; la « memmetael » (lingua materna) ha ormai assunto una fisionomia netta, precisa; molteplici contatti con le altre letterature contemporanee — in primo luogo l'olandese, non più considerata una nemica — hanno fornito stimoli nuovi, ampliato le prospettive, elevato il livello estetico. Per il momento è difficile stabilire se all'ascesa culturale della Frisia, al suo riconoscersi con fiducia, abbia maggiormente contribuito l'esigua, ma pregevole, opera poetica di Piter Jelles Troelstra (1860-1930) oppure la sua apprezzata trentennale attività come statista olandese; per contro, è fuor di dubbio che l'ingresso in repertori stranieri di lavori teatrali di Rudolf Wilhelm Canne (1870-1931) e di Yme Schuitemaker (nato nel 1877) significò il già realizzato adeguamento del teatro frisone al clima europeo.

Nè va sottovalutato il rapido affermarsi della prosa narrativa, cioè di un genere il cui sviluppo nelle giovani letterature è di solito posteriore alla fioritura della lirica; non mancava d'altronde una ricca materia, schiettamente nazionale, fornita sia

dalla secolare esistenza di una società articolata in classi in modo diverso da quella olandese, sia dal contemporaneo trasformarsi della Frisia patriarcale in una regione dall'agricoltura fortemente industrializzata. I romanzi e i racconti della solitaria e pensosa Simke Kloosterman (1876-1938) ritraggono di preferenza il mondo della ricca borghesia rurale, gelosa custode delle tradizioni; quelli dell'autodidatta Reinder Brolsma (1882-1953) hanno come personaggi contadini, operai, piccoli borghesi di città e interpretano con misurato realismo una grigia realtà quotidiana. Alcune opere di Brolsma sono state nel dopoguerra tradotte in olandese, e hanno avuto successo di lettori: riconoscimento significativo, e insieme benefico contributo a una migliore comprensione fra le due stirpi che vivono, a contatto di gomiti, sotto le stesse leggi.

Maggior varietà di voci si rileva nel campo della lirica, il cui indiscusso decano è Obe Postma (nato nel 1868), studioso di matematica, fisica, agricoltura, ma insieme traduttore di Rilke e di Emily Dickinson. Dal '18 al '47 ha dato solo quattro volumi di versi: meditati, sobriamente moderni, sovente di contenuto gnomico e nello schema della quartina. Esordì cantando *It Fryске lân en Fryске libben* (La terra e la vita frisone) e per l'ultima raccolta di versi ricevette il premio Gysbert Japicx. Cinque anni dopo, lo stesso premio toccò all'allora settantenne poetessa « Rixt » per *De gouden rider* (Il cavaliere d'oro) che raccoglie l'esigua, ma raffinata, opera di un quarantennio: trattasi di liriche modulate come canti, talvolta elegiache, ma sempre nitide nella stessa atmosfera di sogno. Postma e la Rixt rappresentano la generazione anteriore al movimento, estetizzante e nazionalista, della « Jongfryske Mien-skip » (Società della giovane Frisia) che fu fondata nel 1915 dal battagliero Douwe Kalma (1896-1953); il movimento, senza dubbio stimolatore in direzione modernista, non durò a lungo; nella copiosa e varia produzione del suo infaticabile capo, che fra l'altro tradusse da Omero, Shakespeare, Milton, Molière, Shelley, l'opera più rappresentativa oggi sembra il ciclo di cinque drammi storici in versi, intitolato *Keningen fan Fryslân* (I re della Frisia).

Fra i collaboratori di Kalma si affermarono presto R. P. Sybesma (nato nel 1894) come poeta e novel-liere; E. B. Folkertsma (nato nel 1893) come sag-gista, incline a impegnarsi a fondo su argomenti letterari, sociali, religiosi, ma sempre sulla linea di un calvinismo profondamente sentito e vissuto. In patria Folkertsma è considerato un maestro nel saggio; per uno straniero la sua tematica è di un interesse piuttosto limitato. La nota religiosa è d'altronde frequente e viva nella lirica frisone d'oggi; impregna, ad esempio, l'opera austera di Fedde Schurer (nato nel 1898), che durante la Resistenza pubblicò clandestinamente *Psalmen yn'e nacht* (Salmi nella notte). Egli richiede all'anima umana un massimo di purezza:

« *Hy die syn bêst, hie ider sinea jown.  
Yn him hie nimmen kwea noch únrjocht foun;  
Gods röntgenstrielen ljochten troch him hinne,  
en yn him kroep syn siele, in skurve boum.* »

Ossia, in prosa nostra: « Fece del suo meglio, diede a ognuno il suo. In lui nessuno trovò malvagità o ingiustizia; ma i raggi Röntgen di Dio passarono da parte a parte, e la sua anima si raggricchiò, come un cane rognoso ». Meno cupi di Schurer, altri poeti — su per giù suoi coetanei — hanno cantato l'opulenta campagna frisone, le solitarie isole costiere; loro saggi in versione si trovano nella piccola antologia che pubblicai nel 1952.

La seconda guerra mondiale rivelò agli Olandesi il saldo lealismo dei Frisoni, che non tardarono a organizzare una Resistenza attiva e si prodigarono per salvare Ebrei perseguitati, nascondendoli nelle sparse fattorie. Le esperienze di quegli anni di lotta hanno nutrito tanto la narrativa quanto la lirica, e per quest'ultima va ricordato almeno il vigoroso canto partigiano di D. A. Tamminga (nato nel 1909), intitolato *Weitsrop* (Appello); in senso più largo, quelle esperienze sottoposero a una tonica prova la giovane letteratura.

Lo attesta il vivace panorama di questo dopoguerra, nel quale campeggiano poeti ormai cinquantenni o quarantenni come il già citato Tamminga, il versatile Anne Wadman, autore anche di un'eccellente *Fryske fersleare* (Teoria del verso

frisone, 1953), il fantasioso Sjoerd Spanninga, e poi G. N. Visser, Marten Sikkema, il più giovane Freark Dam (nato nel 1924), nonché lirici ultramodernisti come Marten Brouwer e Jan Wybenga. Non meno numerosi i narratori, se si tiene conto anche di quelli, ormai anziani, ma ancora in piena attività, che esordirono prima del '40: Watse Cuperus, Abe Brouwer, Ulbe van Houten, Paulus Akkerman, e a loro — per l'opera postuma — si può aggiungere il compianto Nyckle J. Haisma, morto nel '43 a Giava in un campo di concentramento giapponese. Cuperus (nato nel 1891) narra con convinzione e calore; Brouwer, che ha dieci anni meno di lui e che ha coltivato anche il teatro, si è cattivato i lettori se non i critici; van Houten ha consacrato le sue doti di psicologo a problemi di vita religiosa; Akkerman, che è fornaio, ha scelto i suoi primi personaggi fra operai, garzoni di stalla, marinai; nelle ultime pagine di Haisma i paesaggi esotici sembrano vibrare per una disperata nostalgia della patria lontana, ormai irraggiungibile. Racconti, novelle, romanzi che rispecchiano, interpretano i vari aspetti della vita frisone: ecco l'apporto degli immediati successori di Simke Kloosterman e di Reinder Brolsma. Qualunque incertezza o insufficienza possa rilevarsi nella loro tecnica, per una conoscenza della Frisia che scenda un po' in profondità bisogna affidarsi proprio a loro. E ad alcuni altri che dopo la fine della guerra hanno trattato il romanzo storico di ambiente nazionale con aderenza alle singole epoche e scrupolosa nobiltà di arte: Liuwe

Brolsma, figlio del romanziere; la scrittrice che si nasconde sotto lo pseudonimo « Ypk fan der Fear »; il poeta e novelliere Ype Poortinga (nato nel 1910), di cui è stato tradotto in olandese il vigoroso *Elbrich* (1947-49), ampio e mosso affresco della Frisia sul finire del Cinquecento.

Tra le riviste, *De Tsjerne* (La zangola), fondata nel 1946 e puntuale nelle sue mensili apparizioni, ha brillantemente adempiuto negli ultimi anni una meritoria funzione di collegamento con altre « piccole » letterature (ad esempio la bretone e quella del Surinam), nonché di accurata informazione, con grossi fascicoli speciali sugli Stati Uniti e sulla Norvegia. Come si vede, il culto dei valori nazionali non esclude, nei Frisoni d'oggi, il commercio spirituale con tutto il resto del mondo.

Ma risultati concreti così notevoli probabilmente non sarebbero stati raggiunti se fosse mancata una solida base su cui edificare. Tale base fu fornita da quella antica cultura specificamente frisone, le cui testimonianze rimangono non soltanto nel capoluogo Ljouwert (Leeuwarden), ma anche in piccole città di nobile aspetto come Dokkum, Frjentsjer (Francker), Harns (Harlingen), Boalsert (Bolsward), Sints (Sneek) e altre ancora, che strappano un po' d'attenzione anche al turista più frettoloso. Edifici pubblici e palazzine private, castelli, ville ed elaborati parchi e giardini evocano per lo più un tardo Medioevo o un Rinascimento di tipo germanico, che sono sì affini a quelli di Olanda, ma che con essi non si possono assolutamente identificare.

GIACOMO PRAMPOLINI

## ARTI FIGURATIVE

**Paul Klee:**

### «Teoria della forma e della figurazione»

Introducendo alla lettura, assai impegnativa, di uno dei testi fondamentali per la storia della pittura moderna: *Teoria della forma e della figura-*

*zione* di Paul Klee (*Das bildnerische Denken*, Benno Schwabe & Co., Basel, 1956: lezioni, saggi e note raccolti e editi da Jürg Spiller, presentato alla fine del 1959 in italiano dall'editore G. Feltrinelli con prefazione di G. C. Argan), per orientare il discorso all'interno di una ricerca estremamente